

L'OMBRA DEI CLAN

L'ARMA DEI RUSSI
IL FUCILE AK 74 E' IN DOTAZIONE
AGLI ESERCITI DI ALCUNI PAESI
DELL'EX BLOCCO SOVIETICO

DALLA REGIONE

«Un milione di euro
per contrastare
le infiltrazioni»

Mitragliatore da guerra in casa In manette tre calabresi

Blitz della polizia in una villetta di Rioveggio. Trovati anche soldi e droga

di ENRICO BARBETTI

UN'ARMA da guerra in perfetta efficienza, completa di accessori e di munizioni, è stata sequestrata dalla squadra mobile, che ha arrestato tre persone. L'operazione è stata illustrata dal dirigente della squadra mobile Fabio Bernardi e dal vice Gianluigi Corroppoli, che comanda la sezione criminalità organizzata che ha operato. Il fucile mitragliatore recuperato dagli investigatori è un AK 74 con calcio retrattile, del tipo in uso agli eserciti dell'ex Unione Sovietica, 'fratello maggiore' del più noto e diffuso Kalashnikov. Un'arma davvero micidiale, tanto più che era dotata di 154 proiettili, sei caricatori vuoti di due tipi, silenziatore e visore di precisione.

I POLIZIOTTI l'hanno scovata in una villetta a schiera in una borgata di Rioveggio, frazione di Monzuno. Una segnalazione avrebbe messo gli investigatori sulla strada giusta. Dopo un lungo appostamento gli agenti hanno visto rientrare nell'abitazione tre persone e sono intervenuti. Il fucile era ben visibile, avvolto in un plico e appoggiato sul tavolo, ma la perquisizione ha riservato altre sorprese: 400 grammi di hashish e 25mila euro in contanti. In manette sono finiti tre calabresi. Sacha Fortuna, 32 anni, originario di Vibo Valentia, con precedenti per stupefacenti, la moglie Caterina Cutrullà, 33 anni, di Tropea, e il loro ospite Pierluigi Sorrentino, 21 anni fra pochi giorni, residente a Vibo con precedenti per reati contro la persona. Tutti e tre sono stati portati in carcere a disposizione del pm Francesco Caleca. Nessuno degli arrestati risulta avere contatti con la criminalità organizzata calabrese ma il ritrovamento dell'arma viene valutato con estrema attenzione dalla squadra mobile. Sul fucile verranno condotti accertamenti balistici per capire se e quando abbia sparato. Per ogni altro aspetto le indagini sono appena iniziate: c'è da capire da dove provenisse l'AK 74 e quale fosse la destinazione, se i tre fossero possessori occasionali, fiancheggiatori di altri oppure i destinatari ultimi del plico.

«Quello che è pacifico è che non si tratta di una brigata operativa», afferma il loro avvocato difensore, Gabriele Bordoni. «La vicenda — aggiunge — va sottoposta al vaglio del giudice ma, comunque, credo che debba essere riletta. Sicuramente per due di loro, che probabilmente hanno ospitato una persona nel momento sbagliato. Il terzo, per caratura personale ed età mi pare del tutto incompatibile con episodi di criminalità organizzata. E' un vettore e non un utilizzatore».



ALLARME
I poliziotti della squadra mobile mostrano il fucile sequestrato a Rioveggio: si tratta di un AK 74, era corredato da 154 proiettili e accessori

UN MILIONE di euro per aiutare i Comuni a prevenire le infiltrazioni mafiose, realizzare un osservatorio, più formazione per la polizia locale, maggiore coordinamento con la magistratura e le forze dell'ordine nazionali. La Regione Emilia-Romagna si il 5 maggio scorso ha approvato una legge regionale per la prevenzione delle infiltrazioni e per la diffusione della cultura della legalità. «Nelle prossime settimane — spiega la vice-presidente Simonetta Saliera — passeremo alla fase operativa dando seguito a quella collaborazione tra enti locali, istituzioni e associazionismo che permetterà iniziative concrete per la prevenzione, la formazione alla legalità e il sostegno ai Comuni per gestire i beni confiscati alla criminalità organizzata. Questo dimostra come l'Emilia-Romagna sia terra nemica della mafia». «La nuova legge — sottolinea — è una "borsa degli attrezzi" da cui attingere per promuovere progetti di prevenzione e di contrasto».

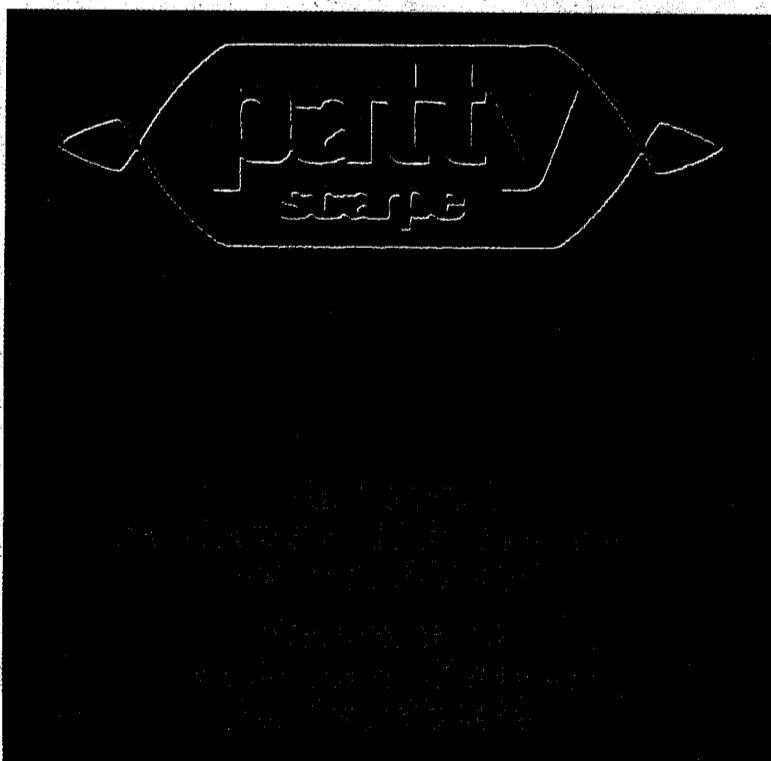
L'INCHIESTA DI NAPOLI IL TITOLARE DELLA PIZZERIA 'REGINA MARGHERITA', SEQUESTRATA DALLA DIA «Riapriremo lunedì, noi non c'entriamo niente con la camorra»

«IO SONO fiducioso di poter riaprire lunedì o al massimo martedì». Salvatore, il titolare della pizzeria Regina Margherita di via Santo Stefano, crede nella possibilità di ottenere quanto prima, tramite i propri legali, il dissequestro del noto locale su cui la Dia di Napoli, nella mattinata di giovedì, ha messo i sigilli nell'ambito dell'inchiesta 'Megaride'. Per il ristoratore, che attraverso la società Sa.Sa. Srl ha rilevato nel 2005 l'attività, il sequestro preventivo che ha interessato tutti i locali della catena in Italia è il frutto di un equivoco sull'assetto

del gruppo. «Questo — ricorda — è un franchising e le indagini riguardavano solo la casa madre». Salvatore, 37 anni, originario di Napoli, non ci sta a passare per terminale del riciclaggio di capitali della camorra. «Noi con la camorra non abbiamo niente a che vedere — sottolinea —. Noi siamo persone serie e tranquille. Io sono arrivato a Bologna sette anni fa con la mia famiglia per lavorare, non per combinare casini. Sui giornali ho letto cose pesanti ma quelle accuse non riguardano noi. Deve essere chiaro che al Regina

Margherita di Bologna non è stato commesso alcun reato. Questa vicenda rischia di procurare un danno enorme e ingiustificato a me e alle persone che lavorano nel locale». Mezza Bologna, almeno una volta, ha mangiato nella pizzeria di via Santo Stefano. «Tanti clienti, e anche gli esercenti dei negozi vicini — aggiunge il titolare — mi hanno testimoniato la loro fiducia ed espresso solidarietà perché sanno che noi lavoriamo seriamente e non c'entriamo con quelle accuse».

c. b.



PRADA
MILANO
1873

Vendita di fine stagione dal 2 al 31 Luglio

Bologna
Galleria Cavour, 1n

Domenica 3 Luglio apertura straordinaria dalle 10.00 alle 19.30